

Ignorava ormai da quanto tempo stesse nuotando, Borborio, come pure dove si trovasse esattamente. Nulla era in vista all'orizzonte e un senso di sconforto lo pervadeva. Sono assolutamente solo, pensava, solo in questa immensità. Il pensiero gli si andava chiarendo drammaticamente via via che esplorava la sconfinata distesa d'acqua. È tremendo ma inconfutabile, ripeteva tra sé, c'è solo acqua, solo io e l'acqua. Null'altro.

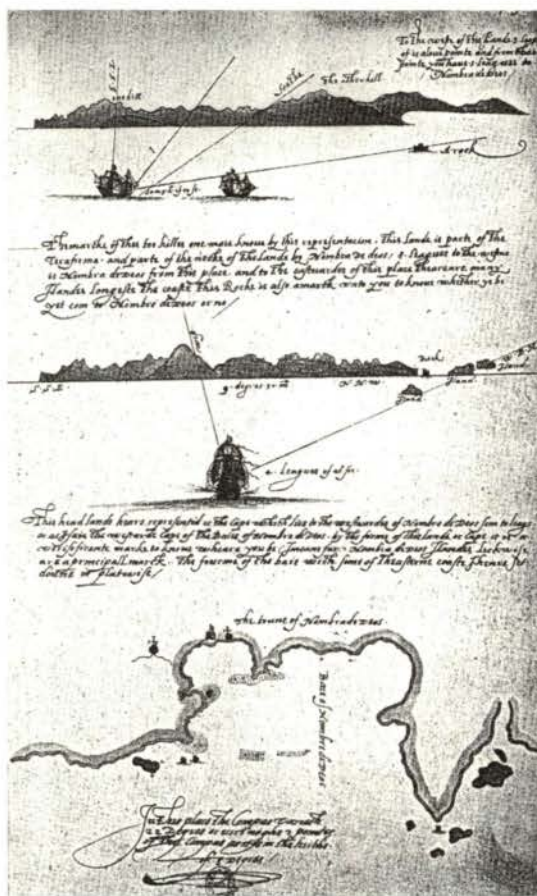
Poi vide Lucilio. Era lì che nuotava in silenzio accanto a lui e sembrava sereno. Borborio lo assalì con veemenza. Ma com'è, gli diceva, com'è che sei qui, da dove spunti, chi sei? Sono Lucilio, rispondeva Lucilio, con naturalezza. Poi taceva, come assorto, in ascolto di qualche cosa.

Borborio in un certo senso ne fu sollevato; la presenza di Lucilio gli sembrò un fatto rassicurante e non indagò oltre. Capì subito di essersi sbagliato e dovette convincersi che al mondo erano in due. Poi, riflettendo meglio, si rese conto che il vantaggio era solo apparente e che purtroppo la conclusione delle sue osservazioni non poteva che essere ancora terribilmente disperata. Non si dava pace e assillava continuamente Lucilio con le sue angosce. Siamo soli, capisci, gli diceva, soli noi due in questa illimitata distesa d'acqua; non c'è altro al mondo.

Lucilio, nuotando con flemma, non sembrava preoccuparsene. Ma no, che dici, gli rispondeva di tanto in tanto, senza aggiungere altro. Una volta lo fece montare su tutte le furie perché adombrò, sebbene con poca convinzione, che oltre all'acqua e a loro due poteva esserci anche del Corvo di Salaparuta.

Ma come Corvo, lo incalzò Borborio, ti rendi conto che stai farneticandò? Guardati intorno: non c'è proprio nulla, nulla di nulla. Solo noi due e acqua, acqua ovunque.

Fu allora che videro la costa. Borborio esultò e prontamente corresse il suo argomento. Meno male, convenne, c'è anche quest'altro elemento. Dapprima la costa sembrò la salvezza, poi però capirono che non aveva approdi accessibili: era una parete liscia e compatta, assolutamente uniforme. Nuotando di qua o di là non si notava alcuna variazione.



1. Rilevamento del profilo di una costa: da un manoscritto inglese.

Maledizione, esclamava Borborio, stiamo sempre peggio. Che razza di mondo è questo, fatto di acqua, una costa inaccessibile e noi due come soli abitanti. Imprecava continuamente contro quell'assurda situazione senza scampo e se la prendeva con Lucilio, incoscientemente tranquillo, che borbottava tra sé qualcosa riguardo a un certo bar dove si recava di frequente.

Borborio non ebbe difficoltà a dimostrare l'urgenza di un sistematico rilevamento della parete, da operarsi procedendo con misurazioni progressive eseguite sempre nella stessa direzione. Nuotò per un tempo interminabile, con Lucilio dietro, senza mai raggiungere qualcosa che potesse ritenersi la conclusione della parete. L'indagine orientava ogni possibile ipotesi verso un'unica inevitabile esito: l'acqua costituisce un semipiano illimitato, concluse infatti, e la superficie è anch'essa un semipiano illimitato. Si intersecano lungo questa costa rettilinea che noi percorriamo inutilmente all'infinito.

Ma se siamo sempre qui! sbottò Lucilio, un po' timorosamente; subito azzittito

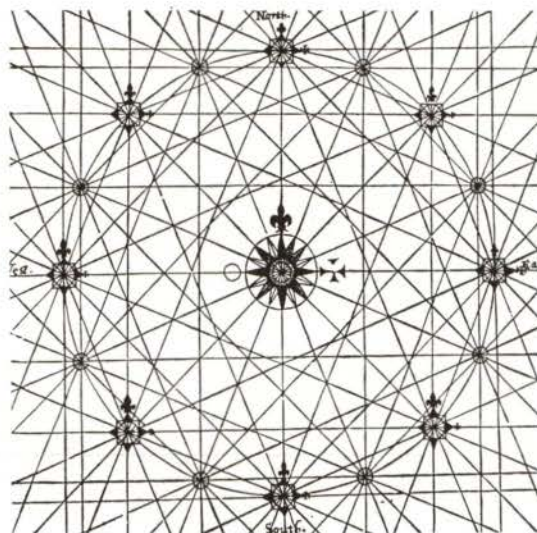
Nota: Le immagini che illustrano questo testo sono tratte da: *Cartes e figures de la terre*, Centre Georges Pompidou, CCI, Paris 1980.

dall'irruenza di Borborio, non più intenzionato, ormai, a tollerare fantasie scellerate. Però sembrava proprio che fossero di nuovo al punto di partenza perché una lieve irregolarità della parete, come una macchia scura, era stata già notata più volte, se pure distrattamente, durante le operazioni di rilevamento, e ora assumeva all'improvviso nuovo valore.

Ogni tentativo di sostenere ancora la precedente contestata interpretazione della realtà crollava all'evidenza dei fatti; eppure doveva esserci una qualche possibilità di spiegare il fenomeno all'interno di quella teoria che già da tante verifiche era stata confermata. Infatti il ripetersi ad intervalli costanti della macchia poteva essere spiegato con una sorta di legge di ricorsività nella morfologia della costa. Certo, doveva essere così, argomentava Borborio, la parete iterava incessantemente un unico modello seriale, forse all'infinito. Ma Lucilio scuoteva il capo e, con un picco di incoerenza logica, disse che la cosa gli ricordava, chissà perché, la Sicilia.

Il riferimento, semplicemente ridicolo, fu però una scintilla nella mente di Borborio. Un'isola! Esclamò con slancio, ecco che cos'è: un'isola. Dunque si chiarificava la vera consistenza del mondo: una distesa illimitata d'acqua con un'isola al centro. Come non averlo capito prima!

Il nuovo modello cosmologico era avvincente e semplice al tempo stesso. Già si profilava la possibilità di ricavare dal postulato una serie illimitata di utili conseguenze. L'isola, rifletteva Borborio, costituisce l'unico evento anomalo solido in una uniforme continuità liquida; è evidente che deve considerarsi il centro del mondo e quindi può stabilirsi una scala gerarchica nella struttura fisica degli elementi. Non che la cosa apparisse meno drammatica riguardo al destino di loro due, ma almeno ora potevano conoscersi con chiarezza le fattezze reali del mondo. Non resta che raccogliere elementi conoscitivi sulla forma e consistenza dell'isola, dedusse saggiamente, e per poterlo fare occorre prendere le distanze e osservarla da lontano, rilevandone con rigore ogni dato saliente: il metodo d'indagine scientifica non può fallire.



2. Metodo per tracciare gli orientamenti: da un atlante marittimo portoghese del XV secolo.

3. Metodo di triangolazione di Gemma Frisius, 1533.

